



il Resto del Carlino

CRONISTI
IN CLASSE

SCUOLA MEDIA PINOCCHIO, ANCONA

A Redipuglia, tra 100mila «presente»

L'impressionante sacrario per i caduti della Prima Guerra Mondiale

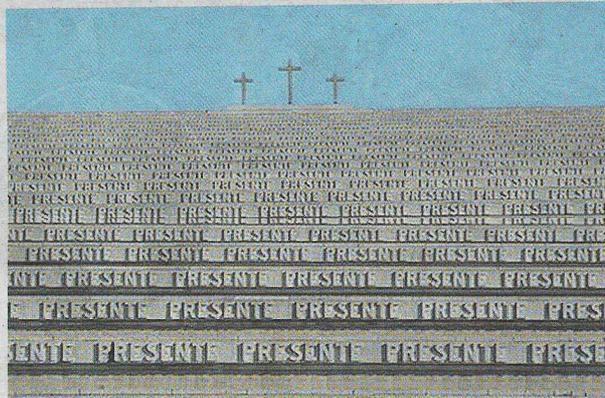
BRAVO ANDREA
Olimpiadi
di scienza,
via alla finale

RISULTATO ottimale per Andrea Viola: il tredicenne della IIIA delle Pimocchio-Montescuro ha ottenuto il pass per le fasi nazionali delle Olimpiadi delle Scienze naturali organizzate dall'Anisn (Associazione nazionale insegnanti di scienze naturali). Con il punteggio di 55/60 si piazza al secondo posto regionale, preceduto da Luca Bassi della Paoli di Numana, e al terzo nazionale. Il test era da risolvere con la logica. Dal 9 all'11 maggio si sono svolte le finali a Castellammare di Stabia. Tutta la classe e i docenti hanno tifato con entusiasmo per Andrea: lo slogan di incoraggiamento «Dai Andrea facci sognare!» si è diffuso molto rapidamente. Andrea, appena saputo lo splendido risultato, appariva incredulo e stupito. Tutti gli insegnanti, la dirigente scolastica e i compagni sono molto orgogliosi di lui e non vedono l'ora di festeggiare la sua grande impresa. Sotto questo successo si nascondono non solo l'intelligenza e la mente logica di Andrea, fondamentali per risolvere i test, ma anche l'impegno delle insegnanti di lettere, aritmetica e scienze, che lavorano con costanza per garantire agli alunni un apprendimento e un metodo di studio da poter sfruttare nel migliore dei modi, cosa che Andrea ha fatto, applicandosi per diventare uno dei più competenti nelle scienze di tutt'Italia. Per raggiungere il trono dei più bravi non basta essere intelligenti, bisogna anche studiare con volontà di apprendere e con un metodo corretto ed efficiente, fornito da tutte le materie se studiate con impegno.

Agnese Braglia
e Linda Baleani 3A

PER LA GITA di fine anno abbiamo visitato il Sacrario di Redipuglia e il museo della Prima Guerra Mondiale: luoghi che mi hanno molto colpito, perché carichi di simboli, emozioni, ricordi del passato, proposti per il futuro. Nel museo della Grande guerra c'era l'antennato del fucile moderno, un ibrido tra arma bianca e da fuoco (baionetta). Alcune truppe, di notte, dovevano recidere il filo spinato evitando le trappole nemiche e molti finivano orrendamente mutilati dalle tagliole. Le donne, coraggiosamente, portavano rifornimenti alle trincee o si arruolavano come crocerossine.

A COLPIRMI è stata una sezione dedicata al veleno: avevo sempre creduto che le armi convenzionali fossero più che sufficienti a mieterne vittime! Molto toccante è stata la visita del Sacrario, creato per commemorare 100mila soldati italiani; la parte superiore è dedicata ai 60.330 caduti ignoti, mentre in quella inferiore riposano le salme di 39.857 uomini (l'unica donna, Margherita Kei-



ser, è una crocerossina morta a 21 anni). Sulle gradinate sono incise una moltitudine di «presente», a indicare il sommo sacrificio compiuto da questi giovani, morti per la Patria e per farci avere un futuro migliore; camminare per i gradini era come ripercorrere i sentieri della mente di un sopravvissuto. Leggere quei nomi ti catapultava nel passato, nei panni di familiare della vittima che, disperato,

piangeva davanti all'orrore. In un prato abbiamo visto nidi di mitragliatrici e resti di trincee: ho avuto una netta sensazione di sconforto pensando alle terribili condizioni in cui quei soldati vivevano, al fango, al rumore persistente delle bombe, alla paura di un'imboscata e al freddo che tagliava l'anima. Alla fine, voltandomi un'ultima volta, ho letto tutti quei «presente» e ho come avuto l'impressione

Vai sul nostro sito

Vota la tua pagina preferita su:
www.ilrestodelcarlino.it

Manda foto e video da abbinare alle tue notizie a:
multimediacampionato@ilcarlino.net

di avere davanti a me non un monumento, non un luogo morto, ma un esercito vivo, 100mila soldati in attesa di sapere l'esito della guerra, con la testa in aria ma i piedi per terra, così le loro anime e le loro salme. Quei «presente» sono scolpiti nel mio cuore. «O viventi che uscite, se per voi non duri e non cresca la gloria della patria, noi saremo morti invano»: così era scolpito su una lapide.

Dario Apolloni 3A

I NUMERI E I DETTAGLI DI BATTAGLIE MEMORABILI: C'ERANO ANCHE LE COMPAGNIE DELLA MORTE

Da Caporetto a Diaz, la storia ci parla ancora



IL TERZO GIORNO della nostra gita d'istruzione siamo andati a visitare il museo di guerra di Redipuglia. L'Italia entrò in guerra con un esercito piccolo, organizzato in 4 armate, che coprivano 600 chilometri di fronte. La terza armata, quella che difendeva il fronte triestino, era comandata dal Duca D' Aosta. L'esercito inizialmente riuscì a guadagnare molti chilometri in tutti i fronti contro gli austriaci, meglio equipaggiati. Dopo questa fase iniziale ci furono 29 mesi di dura trincea, senza battaglie importantissime, senza conquiste o perdite. Nel marzo 1916 l'Italia sferrò un potente attacco, per non permettere agli austriaci di spostare i rinforzi nel nord dove la Francia stava attaccando. Seguirono altre tre battaglie. In una l'Italia subì un attacco con gas chimico da parte degli austriaci che uccise, in una sola notte, 6120 soldati. Seguì la disfatta di Caporetto: gli italiani, combatterono valorosamente per sfondare almeno un fronte, ma la terza armata subì enormi perdite retrocedendo e perdendo molti territori. Il comandante cedette il posto ad Armando Diaz che la riorganizzò e ricacciò gli invasori in patria. Ho visto le trincee: erano scavate con dei picconi, usati anche come arma bianca, nella terra durissima del Carso, molte volte rinforzate con legno e cemento. Sulla cima dei fossati erano piazzati sacchi di sassi, per permettere ai fucilieri di sparare da distese. Davanti alle trincee c

era il fronte, che sanciva il confine fra i due Stati: era terra "neutra", divisa da enormi distese di filo spinato, che doveva essere tagliato per facilitare il passaggio degli attacchi di fanteria. Questo lavoro era affidato alle Compagnie della Morte, chiamate così perché destinate a morire, nel tentativo di tagliare il filo spinato con tenaglie con manici in gomma per isolare dalle scosse elettriche.

I soldati avevano un elmetto di 2 chili, usato solo in queste missioni e una specie di giubbotto antiproiettile, coperto da stoffa per diminuire il rumore causato dall'attrito contro il suolo. All'inizio della guerra i soldati non avevano neanche l'elmetto. Le scarpe erano formate da fasce da far girare intorno al piede. Ognuno era dotato di targhette con i dati personali, per il riconoscimento in caso di morte; ogni soldato era munito di armi corrispondenti al ruolo e di maschere antigas, ancora però troppo poco evolute e che tradirono molti soldati regalandogli la morte. I fucili erano muniti di baionetta in modo da usarli anche come arma bianca. Altre armi erano i mitragliatori e le bombe, difensive e offensive, oltre la granata a gas. I soccorsi erano divisi in prima linea, portati direttamente in trincea, e in seconda linea, portati più indietro, organizzati in veri e propri ospedali da campo, ad opera delle crocerossine.

Andrea Viola 3A